

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Enrica Marelli: La poesia aristocratica



Ricorre in questo settembre (il 2) il terzo anniversario del transito di Enrica Marelli, un poetessa venuta dal nord, nata a Monza, vissuta in Calabria e a Sanremo, innamoratasi di questo lembo di terra mediterranea, ha vissuto tra noi, tra Mormanno, Scalea, e dintorni, per assumere linfa da farne poi oggetto di poesia e di scritture narrative. Le sue liriche fanno di aristocratico per la finezza dei suoi versi, mai di maniera ma frutto di gestazioni e riassunzioni di parole pregne di significato che le rendono vive, attuali e seducenti nella sua interiorità pronunciata quasi a bassa voce ma decisamente imperativa e onnicomprensiva. Non c'è nella poesia della Marelli un verso fuori posto, un'esitazione, un inceppo, un pensiero non concluso, una parola appiccicata; nelle poesie di Enrica non ci sono incertezze ma determinazione e risoluzioni alle mille implicite domande che, elaborandole nel quotidiano della vita e degli affetti, trasferisce con dovizia magistrale sulla pagina, senza infingimenti e senza corrucchiarsi facendo sì che il lettore possa sentire vive e pulsanti le stesse sensazioni ed emozioni dell'autrice stessa, in un vortice di vibrazioni dell'anima e del cuore che generano un movimento interiore dove si è chiamati a riflettere e smuovere la parte dormiente che si annida dentro ognuno di noi.

Ricordo quando uscì il suo primo libro di versi: *1990 e oltre*, che mi complimentai con lei per la freschezza delle sue composizioni in cui rimasi ammirato per la capacità espressiva di ogni suo intimo sentire, indipendentemente dai contenuti trattati che sono svariati ma che hanno una matrice riconoscibilissima nello stile e nella sintesi: ***“come l'utilità di un gesto / che non muta il sentiero / della nostra esistenza / ma ne esalta solo le asperità: / una sfida alla vita / per farsi ancora del male.”*** È soltanto un esempio di come la poesia della Marelli si nutra di ogni piccolo dettaglio, come un discanto, un disincanto e porti in sé l'afflato di un'umanità dolente che ha bisogno di esprimersi, ed Enrica è chiamata a tale compito scrivendo di ciò che vive ed esperimenta su se stessa ma anche facendosi interprete di *mali oscuri* o situazioni deviate che inquietano l'uomo o la donna, ossia le persone che hanno un'anima e che ancora sanno emozionarsi: ***“Lunga è la notte. / Gli occhi gonfi di pianto / ti collo senza cantare. / Vorrei portarti / dove forse saremmo amate / ma il passo mi ferma la paura / di questa strada buia.”***

Enrica Marelli era una donna elegante e raffinata, il suo incedere era deciso ma mai altero, la sua figura emanava un fascino d'altri tempi ma al contempo esprimeva la cordialità e la confidenza che si addice ai saggi, agli umili, alle persone non arroganti, era una signora, una vera signora! Ho avuto la fortuna di conoscerla, di frequentarla, di apprezzarla; forse, oltre l'amicizia, ho goduto anche della sua stima e questo mi piace pensarlo e mi inorgoglisce. Seguendo la sua opera poetica dopo il suo primo libro pubblica *Giardino Mediterraneo*, una raccolta di estrema sensibilità per un paese, ma direi per un ambiente, che pur non essendo il suo, ne ha saputo cogliere i frammenti più autentici tra pietre, sabbie, mare, sole e storia, il tutto per consegnare alla memoria un fermo-immagine, anzi diversi fermo-immagine che interiorizzati sono stati sedimentati e decantati in poesie dove si respira il tempo nelle sue espressioni più intime ma esternato con la consapevolezza del suo trascorrere non asettico, ma che lascia le sue tracce e che Enrica ha saputo raccogliere ed esternare: ***“Umori svaporano nel caldo / sdoppiando le immagini / nell'aria / con tremuli miraggi nostrani. / Oltre / all'orizzonte / una riga blu. / Il***

mare.” Non sa tacere l’anima di Enrica, si sbigottisce ma non tace! Non c’è dettaglio che non viene colto, ogni sfaccettatura è indagata, scansata; le sfumature di ogni tinta rivelano sempre un movimento intrinseco alla dinamica del divenire e a Enrica non può sfuggire, anzi lei si adopera affinché la totalità venga rivelata e con i suoi versi riesce a restituircene l’essenza alla luce della trasposizione dei piani di osservazione, e naturalmente quello della poetessa è un piano privilegiato che include il verso, il ritmo, la cadenza:

“Barche nel sole / adagiate sulla rena / che sa di femminili / dolorose attese. / Immagini mute. / Occhi fissi alle onde. / Angoscia sopita / per l’allegrezza / di un ritorno / sino al nuovo / impazzire del mare.” Si coglie, intrinseco, il movimento e il fluttuare dei sentimenti tra la staticità degli oggetti e il travaglio di chi guarda ed attende un cambio di scena che restituisca la calma prima della prossima sventura. È brava la Marelli ad intravedere con il filtro della partecipazione al dolore e all’angoscia altrui, della *Gente di Marina*, condividendone l’animo nei ritmi quotidiani: *“Gli occhi vedono, / oltre l’ingeneroso mare / nel silenzioso, profondo abisso / del figlio perduto, lo scafo. / Tra rughe profonde / scivola sulla bruna pelle / una lacrima. / stridulo il saluto / del bianco gabbiano / copre dell’uomo il singhiozzo.”*

Un altro delicatissimo volume dedicato ad *Annachiara*, sua nipote, è *Clarus Clara Clarum*, una raccolta del 1994 in cui Enrica Marelli trasfonde tutta se stessa, con tutta la sua poesia, snudando i pensieri e i sentimenti che albergano nel suo immenso cuore. Fermi restando gli strumenti del suo verseggiare, l’intensità e il tono alto della sua crescente sensibilità, e l’affinata capacità espressiva da trasfondere sulle pagine, la poetessa raggiunge l’apice in versi come questi: *“In questo andare / senza senso / ti ritrovo / viandante nel tempo / con i tuoi perché / senza risposte. / Anch’io ho vagato / con la mia lanterna. / S’è spenta / e più non m’urge / curiosità alcuna / sul mio “essere”. / Quel che sarà dopo / spero sia solo / nel nulla / la gran pace.”*

È il raggiungimento della consapevolezza che lo scrivere in forma poetica è per Enrica la vita stessa, ed ecco la persona ricostituita in sé per un approccio circostanziato ad ogni cosa che intercettano i suoi occhi, il suo cuore, la sua mente, la sua anima. La Marelli non è persona da trascendenza, il suo animo s’immerge nel tempo e nella materialità della vita e nei suoi più impercettibili spostamenti: *“Sarebbe morire così / di quest’attimo / insperata fortuna.”* Ma è innegabile che nei suoi versi emerge il suo rapporto con il mondo invisibile, quello che va percepito, e a lei non manca questa facoltà di tessere un dialogo con le cose impresenti: *“Ti vedo / e non ti sento. / Più non contano le parole / come venissero / da un mondo / a me sconosciuto.”* E poi ci sono gli affetti, innumerevoli e insostituibili, che dimorano presso di lei ed emergono sempre, a volte in modo esplicito, altre in modo latente, ma tutte occasioni per donare, per raccontare e raccontarsi, per coinvolgere tutti o in particolare qualcuno, nella sua narrazione suadente e ammaliante.

Questa è la Enrica Marelli che emerge dalle sue poesie e che molti hanno scordato. Lei è lì nel Camposanto di Mormanno e da tre anni mi accontento del suo sorriso che ricordo benissimo e che cerco di ravvivare leggendola e parlando con lei in alcuni particolari momenti della notte. Non l’ho dimenticata!

Faronotizie la ripropone ogni mese con una sua poesia come omaggio alla sua grandezza di scrittrice, di poeta e di donna che ci ha onorato con la sua presenza nel nostro comune e con la deposizione delle sue ossa nel locale cimitero. Ho proposto l’istituzione di un Premio di Poesia alla sua memoria ma chi dovrebbe sentire non ci sente e fa lo gnorri con sponsorizzazioni *Italsarc* di luminarie e cazzate estive insulse e becere. Che volete la Cultura

non paga e non porta neanche voti, però divinizza la gente!
Meditate, meditate gente, se ancora ve ne resta la capacità!